

TRADIZIONI e RACCONTI

" lib1271-capitolo-oscuro "

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV8.html -

redigio.it/BiblioV8/lib1271-capitolo-oscuro.htm - - IL CAPITOLO PIÙ OSCURO DELLA BIBBIA: L'era dei giganti — Nephilim, Anakim, Og e Golia
redigio.it/BiblioV8/lib1271-capitolo-oscuro.mp3 l'originale mp3, 6254 parole
redigio.it/BiblioV8/lib1271-capitolo-oscuro.pdf

redigio.it
redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio
redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri
redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri
redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri
redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it
redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it
redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it
redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottavo scaffale
redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1271-capitolo-oscuro - IL CAPITOLO PIÙ OSCURO DELLA BIBBIA: L'era dei giganti — Nephilim, Anakim, Og e Golia

IL CAPITOLO PIÙ OSCURO DELLA BIBBIA: L'era dei giganti — Nephilim, Anakim, Og e Golia
Questo testo analizza la presenza dei giganti nelle Scritture,

tracciando un percorso teologico che va dalle misteriose origini dei Nephilim prima del diluvio fino alla celebre caduta di Golia. L'autore struttura la narrazione come una progressione storica, evidenziando come figure monumentali come il re Og di Bashan e gli Anakim rappresentino non solo una sfida fisica, ma una manifestazione del potere umano e della violenza che si oppongono al volere divino. Il tema centrale non risiede nella mitologia della loro statura, quanto piuttosto nel contrasto tra la forza materiale prepotente e la fede costante di individui come Noè e Davide, i quali trionfano poiché orientati verso Dio. In definitiva, la fonte mira a dimostrare che questi giganti biblici servono a illustrare una verità spirituale profonda: nessun ostacolo, per quanto imponente o intimidatorio, può resistere alla sovranità di Dio e alla fiducia di coloro che camminano con Lui.

lib1271-capitolo-oscuro - Molti pensano che la storia dei giganti nella Bibbia inizi con Davide e Golia: un giovane pastore, un guerriero possente, una singola pietra. È uno dei momenti più famosi di tutte le Scritture.

Molti pensano che la storia dei giganti nella Bibbia inizi con Davide e Golia: un giovane pastore, un guerriero possente, una singola pietra. È uno dei momenti più famosi di tutte le Scritture. Ma Golia non fu il primo gigante nella Bibbia. Neanche lontanamente. Molto prima che Davide mettesse piede su quel campo di battaglia, la Bibbia aveva già menzionato i giganti. E se leggete attentamente la storia, qualcosa di strano comincia a emergere. I giganti appaiono in momenti chiave della narrazione biblica, prima del diluvio, nella terra di Canaan, tra i

nemici di Israele. E ogni volta che appaiono, accade qualcosa di decisivo. La prima menzione si trova in uno dei versetti più misteriosi dell'intera Bibbia: Genesi 6.4 C'erano giganti sulla terra in quei giorni prima del diluvio, prima di quasi tutto ciò che associamo alla storia biblica. La Bibbia li chiama Nephilim e appaiono in uno dei momenti più oscuri dell'intera storia dell'umanità. Chi erano? Perché le Scritture li presentano proprio prima del giudizio più catastrofico della storia umana? E perché i giganti appaiono di nuovo secoli dopo, molto tempo dopo la fine del diluvio? La risposta inizia prima del diluvio. Uno strano mondo violento in rapida espansione che esisteva prima di Noè. Un mondo che la Bibbia descrive in modi molto più inquietanti di quanto la maggior parte dei sermoni menzioni. E i Nephilim sono solo l'inizio. I giganti non appaiono dal nulla. La Genesi li colloca in un momento specifico della storia umana. Un momento verso cui i primi capitoli costruiscono lentamente, dettaglio per dettaglio. Inizia subito dopo l'Eden. Dopo che Adamo ed Eva lasciarono il giardino, l'umanità non si disperse semplicemente in silenzio sulla terra. La civiltà iniziò a prendere forma quasi immediatamente. Caino costruì una città. Si sviluppò la cultura dell'allevamento. Comparvero strumenti musicali e le prime lavorazioni dei metalli: bronzo e ferro erano già praticati entro poche generazioni dalla prima famiglia umana. Questo non era un mondo primitivo che avanzava a tentoni. Ignoranza Era un mondo che cresceva rapidamente, espandendosi e organizzandosi E in quel mondo in espansione, due modi di vivere molto diversi iniziarono a prendere forma La Genesi presenta due distinte linee familiari che emergono dalle prime generazioni della storia umana La prima era la linea di Caino, costruttori di città, sviluppatori di cultura, persone sempre più orientate al successo umano e all'accumulo di potere La seconda era la linea di Set Un dettaglio silenzioso ma significativo segna questa generazione Allora gli uomini iniziarono a invocare il nome del Signore Queste erano persone che cercavano ancora qualcosa al di là di se stesse, ancora protese verso il creatore Per un certo tempo entrambe le linee coesisterono Una cultura che costruiva verso l'alto, spinta dall'ambizione e dal progresso, l'altra che si muoveva verso l'interno, plasmata dall'adorazione e dalla

dipendenza da Dio fianco a fianco generazione dopo generazione Ma le popolazioni si moltiplicavano La terra si riempiva di persone e, con il passare dei secoli, i confini tra questi due modi di vivere iniziarono a indebolirsi Il capitolo 6 della Genesi si apre con un'osservazione sorprendente I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e se ne presero delle mogli I teologi hanno dibattuto il significato preciso di questa frase per secoli e questo dibattito vale la pena di essere riconosciuto Ma qualunque interpretazione si sostenga, il testo indica qualcosa di significativo Un crollo della separazione che un tempo esisteva tra coloro che cercavano Dio e coloro che si erano allontanati da lui. I confini erano scomparsi e il mondo che ne seguì lo rifletté. Una delle frasi più inquietanti di tutte le Scritture descrive ciò che l'umanità era diventata a quel punto. Ogni immaginazione dei pensieri del cuore umano era solo male. Continuamente, non occasionalmente, non in sacche isolate continuamente Ed è stato proprio in questo momento, nel mezzo di questo crollo morale, che il testo introduce qualcosa di inaspettato C'erano giganti sulla terra in quei giorni I Nephilim appaiono menzionati brevemente senza molte spiegazioni nel mezzo di una generazione che la scrittura descrive come la più corrotta della storia umana Il capitolo 6 della Genesi è uno di quei passaggi che ti ferma Non perché sia ??lungo Non lo è Il riferimento ai Nephilim occupa solo pochi versetti ma quei versetti hanno un peso che ha affascinato e sconcertato i lettori seri delle scritture per migliaia di anni Ecco cosa dice effettivamente il testo Genesi 6:4 In quei giorni c'erano giganti sulla terra, e anche dopo, quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini ed esse generarono loro dei figli. Questi divennero uomini potenti, uomini famosi dell'antichità. E questo è tutto ciò che il testo fornisce. Nessuna descrizione estesa, nessun resoconto dettagliato della loro origine, nessuna spiegazione delle loro caratteristiche fisiche al di là di ciò che è implicito nella parola stessa. Il termine ebraico che sta dietro alla parola inglese "giganti" è "nephilim". E il passo descrive queste figure in termini stratificati: uomini potenti, uomini famosi, figure potenti ricordate dai tempi antichi. Qualunque cosa fossero, lasciarono un'impronta sul mondo intorno a loro. La loro memoria sopravvisse a loro. Ma ecco

qualcosa a cui vale la pena prestare molta attenzione: la Bibbia dedica loro un solo versetto e poi passa quasi immediatamente. Nessuna mitologia, nessuna storia estesa delle origini, nessuna descrizione prolungata. Il che solleva una domanda: perché se si fa un passo indietro e si guarda a ciò che il capitolo 6 della Genesi sta effettivamente facendo, i Nephilim non sono il punto principale. Fanno parte di un ritratto più ampio, un ritratto di un mondo che ha raggiunto il punto di rottura. Il versetto successivo lo rende inequivocabilmente chiaro: la malvagità dell'uomo era grande. sulla terra e ogni immaginazione dei pensieri del suo cuore era solo male continuamente Leggete lentamente Ogni immaginazione solo male continuamente Questo non descrive una società che lotta con il fallimento morale come fa ogni società Questo descrive qualcosa che era andato molto più in profondità Una generazione in cui l'orientamento interno del cuore umano non solo le sue azioni ma i suoi pensieri i suoi istinti i suoi desideri era diventato completamente corrotto Pochi versetti dopo il quadro si espande ulteriormente La terra era corrotta davanti a Dio La terra era piena di violenza La parola usata per violenza qui in ebraico Hamas porta il senso di forza sbagliata oppressione ingiustizia trasformata in uno stile di vita Non era semplicemente che alcune persone fossero violente La violenza si era radicata nella struttura del mondo e i Nephilim esistono dentro quel mondo Questo è importante perché la tentazione quando si legge di queste figure è di immaginarle come eroi Guerrieri leggendari di un'età dell'oro di potere e forza Antichi miti delle culture che circondavano Israele a volte descrivevano tali figure in quel modo Il testo biblico resiste completamente a questa inquadratura La loro presenza è presentata come parte di ciò che era andato terribilmente storto Potere senza giustizia forza senza saggezza fama senza Dio Quella combinazione portata al suo estremo produce esattamente il tipo di mondo che il testo descrive Poi la narrazione fa qualcosa di straordinario Si rivolge al creatore stesso Il Signore si addolorò di aver creato l'uomo sulla terra e questo lo addolorò nel suo cuore Dolore non solo rabbia non un freddo giudizio emesso da lontano Dolore di quel tipo che si prova solo quando qualcosa che ami è stato spezzato Il

linguaggio qui è profondamente personale e segnala che la storia sta per cambiare Il mondo descritto in questi versi Un mondo violento e corrotto, dominato da figure che erano diventate celebri per tutte le ragioni sbagliate, si avvicina a un momento di resa dei conti. Ma la storia non finisce solo con il giudizio, perché nel versetto successivo qualcosa cambia: Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Dieci parole e cambiano tutto. Dopo versi di oscurità crescente, corruzione che si diffonde, violenza che riempie la terra, dolore divino che preme sulla narrazione, il testo ruota su una singola parola. Ma una piccola congiunzione che porta un peso enorme: Il mondo era andato in una direzione, Noè in un'altra. Quel contrasto è il cardine su cui ruota l'intera storia. Noè è descritto in tre modi distinti: Era un uomo giusto, Era irreprensibile tra la gente della sua generazione, E camminava con Dio. Quella terza frase merita più di un'occhiata fugace. Nei primi capitoli della Genesi, camminare con Dio non è un'espressione casuale. Descrive qualcosa di sostenuto, un orientamento quotidiano e continuo della vita verso il creatore, una direzione scelta più e più volte nel corso di un'intera esistenza. Ed era già apparsa nella Genesi. Solo una generazione prima, un altro uomo era stato descritto allo stesso modo: Anche Enoc camminava con Dio finché non fu preso. In un mondo che si allontanava costantemente dal suo creatore, questi due uomini si muovevano verso di lui. Quel tipo La fedeltà in un ambiente del genere non è cosa da poco. Pensate a come doveva essere la vita quotidiana di Noè. Non viveva in isolamento. Era circondato dalla stessa generazione che le Scritture descrivono come consumata dalla violenza e dalla corruzione. Sentiva ciò che sentivano loro. Vedevo ciò che vedevano loro. Il mondo che premeva da ogni direzione. I suoi valori, i suoi appetiti, le sue celebrazioni di potere e dominio. Eppure qualcosa in lui rimase orientato diversamente. Questo è il ritratto che offre la Bibbia. Un uomo che, nel mezzo di un mondo profondamente corrotto, mantenne la sua relazione con Dio. E Dio risponde a questo. La fine di ogni carne è giunta davanti a me, perché la terra è piena di violenza a causa loro. Il giudizio che si è costruito è ora dichiarato chiaramente. Il tempo del cambiamento è passato. La corruzione ha raggiunto la sua

pienezza. Ciò che segue è un comando dettagliato. Dio ordina a Noè di costruire un'arca. Prendi del legno, sigillato dentro e fuori con pece, con dimensioni precise, più ponti e una porta incastonata nel suo lato. Le istruzioni non sono vaghe. Sono pratiche dal punto di vista architettonico. Il tipo di istruzioni date a qualcuno che sta effettivamente per costruire qualcosa. Noè avrebbe portato la sua famiglia attraverso il giudizio imminente: sua moglie, i suoi tre figli Sem, Cam, Jafet e Le loro mogli e i rappresentanti del mondo animale sarebbero entrati con loro, preservati dalla catastrofe che si stava avvicinando. L'arca era sia un vaso di salvezza che una dichiarazione al mondo circostante. Per anni, forse decenni, Noè costruì la struttura che si innalzava lentamente contro l'orizzonte, mentre la generazione circostante continuava a vivere esattamente come aveva sempre fatto. Gesù in seguito avrebbe riflettuto su questo, osservando che i giorni prima del diluvio furono segnati dalla vita ordinaria, mangiando, bevendo, sposandosi fino al momento in cui il diluvio arrivò e spazzò via tutto. Non lo videro arrivare o forse lo videro e semplicemente non riuscirono a crederci. La corruzione, per quanto diffusa, non passa inosservata. E la fedeltà, per quanto isolata, non passa inosservata. Dio preservò una famiglia nel mezzo di una generazione che si era completamente allontanata da lui. Un uomo, una casa, un'arca che prendeva forma mentre il mondo continuava come al solito. Il diluvio stava arrivando e quel mondo, la sua violenza, la sua corruzione, le sue celebri figure di potere e fama stavano per scomparire. L'arca fu finita dopo anni di obbedienza, tagliando legno, inclinazione del soffitto, costruendo qualcosa che non era mai esistito prima per un evento che non era mai accaduto prima. La struttura era pronta e il momento in cui l'attesa finisce arriva senza cerimonia. Dio parla a Noè un'ultima volta prima che inizi la pioggia. Entrate nell'arca tu e la tua famiglia. La preparazione è finita. Il momento è giunto. I figli di Noè e le loro mogli entrano. Gli animali entrano a coppie secondo il comando. L'arca si riempie di vita. E poi un dettaglio porta una quiete solennità. Il Signore chiuse la porta, non Noè, non uno dei suoi figli. Il testo è deliberato su questo. Dio chiude l'arca dall'esterno. E in quella singola azione qualcosa cambia per sempre. Il periodo di avvertimento è finito.

Ogni opportunità di rispondere è passata. La porta che una volta era aperta ora è sigillata. Fuori il mondo continua ancora per un solo istante inconsapevole o forse non disposto ad accettare ciò che sta per accadere. Poi inizia. Due cose accadono simultaneamente. Le fontane del grande abisso eruttano e le finestre del cielo si aprono. Acqua dal basso, acqua dall'alto. La terra stessa sembra disgregarsi. Piove ininterrottamente per 40 giorni e 40 notti. Ma la pioggia è solo una parte di ciò. Le acque salgono costantemente e incessantemente coprendo prima la bassa terra, poi le pianure, poi salendo più in alto. Al culmine del diluvio le acque coprono le montagne. Tutto ciò che era stato costruito, insediato, coltivato, città, strutture, il lavoro accumulato di generazioni scompare sotto la superficie. Il mondo che i primi capitoli avevano descritto così accuratamente è scomparso. La stirpe di Caino con le sue città e la sua cultura, le generazioni di Set, le celebri figure di potere e fama, la violenza che aveva riempito la terra, tutto ciò che coprì. È facile leggere il diluvio come una semplice storia drammatica, l'acqua che sale, un'arca che galleggia, animali a due a due. Ma all'interno della narrazione biblica, ciò che sta accadendo qui è molto più significativo di un disastro naturale. Questa è la fine di un intero capitolo della storia umana. Il mondo che era diventato così corrotto che le scritture descrivevano i suoi pensieri come solo malvagi, continuamente. Quel mondo cessa di esistere. La generazione dei Nephilim è scomparsa. La violenza che aveva saturato ogni strato della società è scomparsa. I celebri uomini potenti di fama, la cui potere era stato costruito su fondamenta di corruzione, scomparse. Tutto ciò che viveva sulla superficie della terra fu distrutto. Tutto tranne Noè e coloro che erano con lui nell'arca. Una famiglia galleggiava sopra le rovine del mondo che era stato. E poi lentamente le acque iniziarono a ritirarsi. Passarono i mesi. L'arca andò alla deriva e alla fine si posò sui monti dell'Ararat. La porta si aprì di nuovo. Noè uscì in un mondo purificato, silenzioso, vasto e completamente nuovo. Dio stabilì un patto con Noè. Una promessa confermata da un arcobaleno nel cielo. La terra non sarebbe stata più distrutta dal diluvio. La vita sarebbe continuata. La storia sarebbe andata avanti un nuovo inizio. Ma la storia dei giganti nella Bibbia non finisce qui. Perché secoli dopo, molto tempo dopo il diluvio

molto tempo dopo l'alleanza molto tempo dopo che il mondo si era di nuovo riempito di nazioni e popoli la narrazione biblica menziona qualcosa di inaspettato Giganti di nuovo in piedi sul cammino di Israele E la loro vista era sufficiente a fermare un'intera nazione Il mondo che emerse dopo il diluvio era un mondo che ricominciava I tre figli di Noè Sem, Cam e Iafet divennero le radici di un nuovo albero genealogico umano I loro discendenti si diffusero sulla terra Nazioni che formano lingue, popoli divergenti che si insediano in diverse regioni del mondo antico. La storia umana riprende, le civiltà ricominciano. Per secoli la narrazione biblica sposta il suo focus altrove. La chiamata di Abramo, l'alleanza con Isacco e Giacobbe, la discesa in Egitto, i lunghi anni di schiavitù, l'Esodo sotto Mosè. Questi diventano i grandi movimenti della storia. E poi, dopo 400 anni in Egitto, i discendenti di Abramo finalmente si avvicinano alla terra che Dio aveva promesso loro. Mosè manda 12 uomini in avanscoperta per esplorare il territorio. Il loro compito è semplice: entrare in Canaan, valutare la terra, riferire ciò che trovano. La maggior parte del rapporto è incoraggiante: la terra è fertile, scorre latte e miele. I frutti che riportano sono abbastanza grandi da richiedere due uomini per portarli su una pertica tra le spalle. Ma poi il tono cambia: le città sono fortificate, i popoli che vi abitano sono potenti. E tra loro, nella regione montuosa, concentrati soprattutto intorno a una città chiamata Hebron, ci sono persone che le spie non riescono a descrivere con parole adeguate. Numeri 13:33 Vedemmo là i giganti, i figli di Anak, e ci sembrammo come cavallette, e così sembrammo anche a loro. Cavallette, quella parola cade duramente. Non erano uomini timidi che rimandavano un resoconto esagerato. Erano stati scelti da Mosè proprio perché erano capaci. Eppure, stando in presenza degli Anakim, 10 dei 12 tornarono con la stessa conclusione: "Non possiamo farlo". I figli di Anak, discendenti di una figura chiamata Anak, associata nel racconto biblico agli antichi popoli giganti di Canaan. Si erano stabiliti nella regione montuosa e vi si erano fortificati. La loro sola presenza era sufficiente a incrinare la fiducia di un'intera generazione di Israeliti. La paura che si diffuse nell'accampamento di Israele dopo quel resoconto riguardava più della semplice grandezza.

La grandezza era ciò che vedevano. Ciò che rappresentava era potere, dominio, ostacoli troppo grandi da superare, ed è questo che li ha spezzati. Ma gli Anakim non erano soli nel racconto. Altri popoli sono ricordati per caratteristiche simili. Gli Amim, descritti come grandi, numerosi e alti, sono paragonati direttamente agli Anakim. I Reim, un nome che appare più volte nell'Antico Testamento in relazione a popoli giganti a est e a ovest. del Giordano Gli Zamzumim un altro gruppo descritto come alto e potente, sfollato dal proprio territorio prima dell'arrivo di Israele Non erano figure isolate Erano popoli comunità che occupavano regioni specifiche, stabiliti in territori specifici, intrecciati alla geografia della terra in cui Israele era chiamato a entrare Qualcosa su cui vale la pena soffermarsi qui Prima del diluvio i Nephilim appaiono in un mondo in cui la loro presenza sembra essere ovunque, parte di una generazione che si era arresa completamente al dominio e alla violenza Dopo il diluvio il quadro è diverso I popoli giganti appaiono come tribù distinte in luoghi specifici, concentrati, confinati, la loro influenza reale e intimidatoria, ma non più diffusa su tutta la terra Qualunque connessione avessero questi popoli post-diluviani con quel mondo antico, la scala era cambiata e venivano gradualmente rimossi dalla storia Durante la conquista di Canaan sotto Giosuè molte di queste tribù vengono sconfitte e sfollate Giosuè tagliò gli Anakim dalla regione montuosa, da Hebron, da Deber, dalla regione circostante Nessuno degli Anakim rimase nella terra di Israele dopo la conquista, tranne in tre luoghi: Gaza, Gat, Ashdod, tre città filisteo E questo dettaglio è facile da perdere su un La prima lettura diventa silenziosamente significativa più avanti nella storia perché una di quelle città, Gat, avrebbe alla fine prodotto un guerriero il cui nome sarebbe diventato più famoso di qualsiasi altro gigante nell'intero racconto biblico. Ma prima di arrivare a lui c'è un altro re gigante che la Bibbia ricorda. Un sovrano il cui territorio si estendeva su decine di città fortificate, il cui letto di ferro divenne un monumento alla sua reputazione e la cui sconfitta divenne uno dei momenti decisivi nel viaggio di Israele verso la terra promessa. Prima ancora che Israele attraversasse il fiume Giordano, avevano già combattuto contro...Il viaggio nel deserto che seguì l'Esodo non fu

semplicemente una lunga camminata attraverso un deserto vuoto. Fu una serie di incontri con popoli ostili, con terreni difficili, con i loro dubbi e fallimenti. E mentre si muovevano attraverso i territori a est del Giordano, si imbararono in regni che non li avrebbero lasciati passare pacificamente. Uno di questi regni apparteneva a un uomo di nome Og. Og era il re di Basan, una regione che si estendeva a nord-est del Mar di Galilea. La terra era nota per la sua fertilità, ricchi pascoli, fitte foreste e terreni produttivi. Ma era anche una terra di città fortificate, pesantemente murate e ben difese, il tipo di territorio che annuncia il potere del suo sovrano prima ancora di incontrarlo. E Og stesso era una figura che il racconto biblico tratta con particolare attenzione. C'è un dettaglio che il testo sembra conservare deliberatamente, quasi come una sorta di nota a piè di pagina storica: il letto di Og, il suo letto di ferro, era lungo 9 cubiti e largo 4 cubiti secondo le misure antiche standard, il che colloca la sua lunghezza intorno ai 13 piedi. Il testo nota che questo letto poteva ancora essere trovato a Rabba, una città degli Ammoniti, come se fosse diventato un punto di riferimento una reliquia qualcosa che le persone indicavano e ricordavano. I letti non vengono menzionati nelle Scritture senza una ragione. Questo è stato menzionato perché diceva qualcosa sull'uomo che ci dormiva. Lo stesso passaggio identifica Og come uno degli ultimi dei Refam. Questa connessione è significativa. I Refam erano tra i popoli giganti menzionati in tutto l'Antico Testamento. La stessa tradizione che includeva gli Anakim, gli Emim, gli Zamzumim. Og era un residuo vivente degli antichi popoli giganti che un tempo avevano occupato l'intera regione e il suo regno rifletteva la sua statura. Il territorio di Og rende chiara la portata dello scontro: 60 città fortificate protette da alte mura, porte e sbarre di ferro. Il tipo di infrastruttura urbana che richiede generazioni per essere costruita e mantenuta. Og non aveva semplicemente ereditato un pezzo di terra. Aveva governato un regno ben consolidato e pesantemente difeso abbastanza a lungo da lasciare il suo segno in un'intera regione. Per gli Israeliti che si avvicinavano dal deserto, questa non era una sfida astratta. Queste erano persone che avevano trascorso 400 anni come schiavi che avevano vagato per decenni nel deserto che stavano ancora

formando la loro identità come nazione ancora imparando cosa significasse operare come un popolo libero sotto Dio. E ora veniva loro chiesto di affrontare un re il cui letto era lungo 13 piedi e il cui territorio comprendeva 60 città fortificate. Poi Dio parla prima che inizi la battaglia, prima che venga estratta una sola arma: Non temetelo, perché l'ho consegnato nelle vostre mani. Non temetelo. Non è più piccolo di quanto sembri. Non è più forte del vostro esercito. Semplicemente non temetelo, perché l'esito di questo incontro non si basa sull'equilibrio del potere militare. Si basa su qualcos'altro. Quando Israele si fece avanti, l'esito non era più incerto. Stavano camminando verso qualcosa che Dio aveva già dichiarato compiuto. Israele va a battaglia e Og cade il suo regno. Tutte le 60 città tutto quel territorio fortificato a nord-est del Giordano passa nelle mani delle tribù di Israele. La terra viene distribuita, le città vengono colonizzate e l'uomo il cui letto di ferro era diventato un monumento alla sua reputazione scompare dalla storia. La sua sconfitta segnò qualcosa di più graduale ma inconfondibile: la lenta ritirata degli antichi popoli giganti dalla terra. Uno ad uno i regni associati a queste figure venivano rimossi. Og fu tra gli ultimi. E dopo di lui il racconto biblico si fa più silenzioso sull'argomento, quasi silenzioso. In quelle tre città filistei: Gaza, Gat, Asdod, qualcosa rimase. E da una di esse sarebbe infine emerso un guerriero la cui sfida avrebbe risuonato per le colline di Giuda. Una sfida a cui nessuno nell'esercito di Israele era disposto a rispondere finché un pastorello non arrivò sul campo di battaglia portando nient'altro che una fionda e cinque pietre lisce. Ai tempi del re Saul, Israele era una nazione nella terra da generazioni. La conquista sotto Giosuè era storia. L'era dei giudici era venuta e passata. Una monarchia era stata stabilita. Eppure i conflitti che avevano sempre circondato Israele continuarono in particolare con i Filistei, popolo che occupava le regioni costiere a ovest e che si spingeva ripetutamente nel territorio israelita. Tra le loro città c'era Gat. La stessa Gat dove Anakim era rimasto dopo la conquista. Quel dettaglio passato così velocemente nel racconto ora emerge perché da Gat venne un guerriero che avrebbe fatto sembrare ogni gigante menzionato prima di lui un prologo. Il suo nome era Golia. Il primo Samuele, capitolo 17, lo presenta con il tipo di dettaglio deliberato quasi cerimoniale che gli scrittori biblici riservano alle figure che devono essere prese sul serio. Golia

L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.